

ABITARE LE PAROLE / VIRTÙ

*La capacità di ogni persona*

Parola che, come poche altre, è stata costantemente al centro dell'attenzione, nei diversi ambiti del sapere. E, proprio per questo, è difficile darne una definizione che comprenda tutte le attribuzioni, e che faccia accettare, senza contestarli, alcuni modi di intenderla.

A cominciare dalle conseguenze che possono accompagnare l'etimologia che Cicerone attribuisce alla parola virtù: «È da *vir* che deriva la *virtus*. E, propria del *vir*, è soprattutto la forza, che ha due doveri fondamentali: disprezzare la morte e il dolore» (*Tusculanae Disputationes*, II, XVIII, 43). In forza della derivazione da *vir*, la *virtus* sembra, qui, attribuire esclusivamente all'*homo* le virtù della potenza e della forza (*vis*).

Negli ultimi due libri delle *Tusculanae*, per il politico, oratore e filosofo romano la vera forza della virtù sta nell'equilibrio e nell'armonia dell'anima. Indispensabili perché l'uomo possa mantenere coerenza nelle opinioni e stabilità nell'azione in vista del bene pubblico. Evitando passioni e paure. Quand'è così, il latino *virtus* traduce il greco δύναμις (*dynamis*/forza, potenza).

Un arricchimento semantico alla parola virtù è quello apportato da Aristotele (*Fisica*, VII 3, 246a, 13 ss.), più volte esplicitato da Dante: «Ciascuna [cosa] è massimamente perfetta quando tocca e aggiugne la sua virtude propria» (*Convivio* (IV, XVI 7)). Qui la "virtude propria" designa le potenzialità insite in qualsiasi realtà, e le capacità operative appartenenti a ogni persona.

Un passaggio importante, nel modo d'intendere la virtù, si registra nel periodo umanistico-rinascimentale. La recuperata *dignitas hominis* e la sua centralità danno avvio alla concezione moderna delle virtù. Lunghi dall'essere semplici convinzioni razionali sul retto modo di agire, queste sono intese come criteri che regolano i desideri, i sentimenti e le azioni dei singoli e delle comunità. In vista di ciò che è ritenuto un bene per sé e/o per gli altri.

Le virtù sono quindi disposizioni stabili che la persona acquisisce gradualmente e interessano la sua dimensione razionale e affettiva. Fino a essere vissute e percepite in maniera normativa.

La parola virtù – o parole a essa riconducibili – compare raramente nella Sacra Scrittura. La lingua ebraica, infatti, ricorre molto poco a concetti astratti. Più che della/e virtù, si parla di uomini e donne virtuosi. Di persone, cioè, che mettono in pratica la Parola di Dio e «camminano con Dio»: Enoc (*Gen* 5,22.24), Noè (*Gen* 6,9), Abramo (*Gen* 12,1-4; 17,1; 22, 1-3), la regina Ester. E, nel Nuovo Testamento, Giuseppe (*Mt* 1,19), Maria (*Lc* 1,38) e Gesù «il santo e il giusto» (*At* 3,14).

Mons. Nunzio Galantino